Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss foresty journal = Journal forestier suisse

Herausgeber: Schweizerischer Forstverein

Band: 111 (1960)

Heft: 7

Artikel: Aspetti di politica forestale nel Cantone Ticino

Autor: Grandi, Cino

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-765629

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 19.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen
Journal forestier suisse

111. Jahrgang Juli 1960 Nummer 7

Aspetti di politica forestale nel Cantone Ticino

di *Cino Grandi,* Ing. for. cant., Bellinzona Oxf. 290

1. Premessa

Non é fatica vana ritornare di tanto in tanto su questioni di politica forestale, specialmente in un paese, come il Ticino, dove l'evoluzione nel settore della selvicoltura é all'origine di nuovi criteri e di nuovi indirizzi.

Federico Merz nel 1905, allora Ispettore forestale cantonale a Bellinzona, dichiarava che il Cantone Ticino é terra eminentemente agricola, i cui $^2/_3$ della popolazione esercitano l'agricoltura. Di questi tempi, a più di mezzo secolo di distanza, quest'affermazione non é più attuale e ad essa si potrebbe quasi contrapporre che il Ticino é terra prevalentemente forestale. Infatti l'allentamento della pressione demografica in montagna, l'evoluzione dell'agricoltura verso forme più intensive e più progredite e tendente a posizioni di maggior equilibrio, il fatale abbandono dei monti e dei pascoli poco redditizi, il sensibile regresso del patrimonio di bestiame minuto e particolarmente caprino, sono tutti elementi positivi per un più vasto e razionale insediamento della vegetazione boschiva in montagna, in perfetta concomitanza con le esigenze agricole e forestali.

Ma vi sono altri fattori che aprono le porte ad un periodo favorevole e proficuo per la selvicoltura ticinese: vogliamo alludere segnatamente all'enorme regresso del consumo di legna d'ardere, che segna il decadimento del bosco ceduo. Nel Sopraceneri il processo di trasformazione in fustaie di maggior valore é in uno stadio avanzato; per contro nel Sottoceneri il ceduo é ancora preponderantemente diffuso. Un altro elemento che potrà avere notevoli riflessi e ripercussioni sull'economia forestale é lo sviluppo edilizio e la costruzione di funivie, che in questi ultimi tempi hanno assunto un ritmo che arrischia di diventare preoccupante. Occorre però mettere bene in rilievo che i boschi, i quali vengono sacrificati alla costruzione di case, sono di regola di scarso valore e l'attributo di boscaglia sarebbe loro più appropriato. D'altra parte risulterebbe difficile negare taluni diritti di espansione all'edilizia in zone adatte ed ambite, ed a

maggior ragione tenendo presente che si tratta di una esigenza del turismo, settore non trascurabile dell'economia cantonale.

Si ha un po' la percezione da noi di una ridistribuzione delle terre: agricoltura, selvicoltura ed edilizia si avviano ad accapararsi quelle aree che a loro sono proprie, dove ognuna può svilupparsi ed estendersi in maniera intensiva, indipendente e senza ostacolarsi vicendevolmente. La struttura economica del Cantone si fa sempre più rispondente alle sue effettive possibilità. Una lacuna da colmare nell'ambito di questa evoluzione é l'adozione di piani regolatori comunali che permettano una conveniente separazione tra le zone fabbricabili e le aree verdi ed una impostazione razionale delle vie d'accesso, che tenga conto dei diversi settori dell'economia.

Si prospetta quindi per la selvicoltura un avvenire favorevole, dal quale bisognerà trarne frutto nei prossimi decenni intensificando il trattamento dei boschi giovani ed adulti, completando la conversione dei cedui ed estendendo ulteriormente la superficie boschiva. Un grande programma di realizzazioni, che sarà certamente agevolato dalle mutate condizioni cui abbiamo accennato e dalla crescente comprensione della nostra gente per i problemi forestali. La vasta azione di processo ordinativo e di risanamento della zona pedemontana castanile, avviata in questi ultimi anni, rientra appunto nel quadro dei lavori prospettati. Si tratta di una importante opera di rimboschimento in zone depresse, la quale però dev'essere attuata con criteri che, almeno in parte, si scostino da quelli fino ad oggi applicati.

Se volgiamo lo sguardo al passato, stendendo uno sconfortante velo sulle distruzioni e sulle depredazioni subite dal bosco a causa delle avversità della natura e per mano dell'uomo fin verso la seconda metà del 1800, noi ci accorgiamo di una intensa operosità. Nel 1900 il Merz affermava che negli anni dal 1876 al 1899, «nessun altro Cantone ha lavorato tanto a quest'opera di risorgimento, di ricchezze e tutele naturali». Ma pur riconoscendo e valorizzando nella giusta misura lo spesso improbole lavoro di pionieri svolto dai nostri predecessori, in condizioni di difficoltà non paragonabili alle attuali, occorre seguire in determinati settori criteri più progrediti e precisamente por mano ai lavori di piantagioni su basi scientifiche più rigorose, non tralasciare le cure ai giovani impianti ed accelerare il programma di rimboschimento.

Dal 1876 al 1960 sono state eseguite piantagioni su di una superficie che va dai 5000 ai 5500 ettari, vale a dire circa 65 ettari all'anno per un

---

a sinistra: Foto: Borelli, Airolo

Lo scoscendimento del Sasso Rosso sopra Airolo il 28 dicembre 1898

a destra:

1958 vale a dire 60 anni dopo, il disastro ormai completamente cancellato dai lavori di premunizione e di rimboschimento. E' visibile immediatamente a monte del paese, sulla destra, un grande muraglione con terrapieno a valle.

periodo di 85 anni. Si tratta di un risultato certamente non disprezzabile; ma se si pone mente che l'area pedemontana da rimboschire é costituita in generale di terreni favorevoli alla coltura forestale ed all'esbosco, e che inoltre essa offre la possibilità di creare ingenti patrimoni boschivi, i quali possono rappresentare una forza economica di prim'ordine, si può obiettivamente convenire che é uopo agire più sollecitamente. Non 65 ma complessivamente 500 ettari occorre annualmente riordinare, risanare e rimboschire: in 20 anni 10 000 ettari, circa il doppio quindi di quanto é stato ottenuto in 85 anni. Siamo persuasi che non si tratta di utopie e le difficoltà che si interporranno sul cammino delle suaccennate realizzazioni potranno essere attenuate dalla forte percentuale di sussidi federali e cantonali, la quale potrà raggiungere quasi il 100 % e che d'altronde é pienamente giustificata se si considera la mole dell'opera, la povertà dei soprassuoli della regione interessata e le precarie condizioni economiche di buona parte degli enti esecutori, solitamente già molto impegnati in compiti di carattere sociale, indispensabili per la comunità.

Quasi superfluo accennare per contro ai benefici che ne risulteranno, dalle risorse finanziarie che ridonderanno ai Patriziati, Comuni e privati, al progresso dell'economia montana, al promuovimento di occasioni di lavoro, che per molti piccoli contadini di montagna rappresentano una occupazione accessoria di notevole importanza.

Non possiamo nasconderci che la meta indicata é ambiziosa ma siamo pure consapevoli che corrisponde ad una valutazione realistica della situazione. Del resto essa può essere raggiunta tenendo fede ai principi ed ai concetti enunciati da valenti uomini del passato, quali Franscini, Kasthofer, Landolt, Donini, Bertoni, Merz, Bettelini, Albisetti, Pometta. La frase scritta dall'Ispettore forestale Kasthofer nel noto rapporto del 1846 — «nessun paese ha tanto interesse quanto il Cantone Ticino a stabilire un accurato governo boschivo ed una razionale economia forestale» — conserva tutt'oggi il suo pieno valore.

Gl'insegnamenti del passato sono quindi sempre validi: occorre però applicarli secondo nuovi indirizzi di politica forestale, energica e dinamica, la quale possa diventare, più che strumento di legge, costume e tradizione.

2. Il bosco privato

La eccessiva frammentazione della proprietà boschiva privata toglie a quest'ultima buona parte della sua importanza. L'esperienza del raggruppamento di boschi insegna purtroppo che anche dopo il nuovo riparto buona parte delle parcelle denotano una superficie non superiore all'ettaro.

Il bosco privato si estende su di una superficie di circa 17 500 ettari, per lo più in zona pedemontana, ed é costituito prevalentemente da selva o palina castanile e da cedui di faggio, robinia, carpino ed altre frondi-

fere, da boschi insomma di scarso valore. Se a ciò si aggiunge che, salvo lodevoli eccezioni, é mal governato e sfruttato, si ottiene un ritratto veramente deprimente della proprietà boschiva privata.

Manca nel Ticino il vero bosco aziendale, il bosco del podere agricolo, ad esso intimamente collegato quale parte integrante e spesso di importanza non trascurabile per le fortune dell'azienda. Consideriamo un momento l'ubertoso piano di Magadino dove prosperano vitali aziende agricole: la flora legnosa in redditizia e razionale consociazione agraria non vi trova posto e nemmeno sotto forma di frangiventi, i quali concorrerebbero senza dubbio ad elevare la produzione agricola. Anche dai raggruppamenti non si possono aspettare risultati molto soddisfacenti poiché le parcelle, seppur riunite, rimangono solitamente troppo esigue ed inoltre con la costruzione di strade non si raggiunge che una parte delle proprietà.

Per buona sorte l'intrapresa azione di risanamento della zona pedemontana castanile potrà permettere di porre rimedio, almeno parzialmente, a questo insoddisfacente stato di cose, ponendo al proprietario privato interéssato l'alternativa di cedere la sua proprietà ad un ente pubblico — di solito il Patriziato — oppure di associarsi, sulla base del sistema cooperativo, riunendo le proprietà in un complesso indiviso, allo scopo di una gestione e sfruttamento dei boschi in comune. Anche per i boschi privati fortemente frazionati posti fuori del comprensorio castanile si dovrà arrivare ad adottare analoghi criteri, contemporaneamente al processo di conversione dei cedui di faggio ed altre frondifere in alto fusto.

3. L'importanza del bosco patriziale

Il Patriziato viene dall'antica Vicinanza, dalla quale ebbe in proprietà un vasto dominio pubblico, che nei primordi veniva amministrato quasi come proprietà privata. Forse ciò fu all'origine di un certo dissidio tra autorià patriziale e forestale in tempi lontani.

Si rimproverava ai Patriziati di esasperare la differenza di trattamento tra patrizi e non patrizi e quale là trapelavano tendenze alla speculazione ed allo sfruttamento a sfondo privato.

A. Bettelini nel suo libro «La flora del Sottoceneri» del 1905 ha addirittura affermato che «domina in essi generalmente un deplorevolissimo spirito di tirare dai beni patriziali ogni utile immediato anche sfuggendo alla vigilanza dello Stato, mentre con grande difficoltà si dispongono a sacrifici, di cui i vantaggi non siano immediati. Inoltre i redditi che tirano da questi beni anziché venir destinati al bene pubblico sono goduti tra i patrizi, così che il carattere pubblico di questa istituzione resta denaturato».

Si può così facilmente comprendere come la caduta a schiacciante maggioranza della legge forestale cantonale del 19 giugno 1908 — in applicazione della legge federale sulla polizia delle foreste dell'11 ottobre 1902 — sia stata provocata da una iniziativa popolare della Federazione dei

Patriziati. Ed uno dei principali motivi d'opposizione era quello d'intravedere nella definizione di foresta pubblica, attribuita dalla legge ai boschi dei Patriziati, un ingiustificato tentativo di ridurre la proprietà forestale a demanio statale.

Questi malcontenti e la reciproca malfidenza posero più di una volta la questione dell'assorbimento dei Patriziati da parte dei Comuni. Ma il Patriziato ticinese, forte delle sue origini storiche di comunità di diritto pubblico, ha sempre più compreso la sua vera funzione al servizio della collettività ed in questo senso ha evoluto gradualmente e progressivamente. Oggigiorno possiamo ammettere che il Patriziato é Ente pubblico nel senso compiuto della parola e si accosta al Comune nel procurare il benessere della collettività. Raggiunto questo obiettivo, si può affermare che la gestione dei boschi in mano ai Patriziati é ottimamente tutelata e forse meglio che se fosse di dipendenza dei Comuni.

Anche il nuovo progetto di legge patriziale che verrà presto approvato, in sostituzione della legge patriziale del 1857 contribuirà a rafforzare questo tradizionale Istituto ed a dargli una sempre più marcata impronta di Ente Pubblico.

Esso prevede tra l'altro la proibizione assoluta di spartizione di denaro e l'abolizione delle «quadrelle». Quest'ultime sono suddivisioni della proprietà patriziale in lotti, che venivano assegnati ai fuochi patrizi in godimento perpetuo.

È ovvio che le «quadrelle», che sussistono a tutt'oggi nel Sottoceneri e specialmente nel Mendrisiotto, non hanno più ragione di essere, tanto più che per taluni Patriziati costituiscono un'intralcio tutt'altro che indifferente al miglioramento dei loro patrimoni boschivi nell'interesse generale.

La prevista legislazione pur mantenendo certi godimenti li circoscrive entro limiti ragionevoli e li regola in modo razionale. Così lo scabroso problema della ripartizione di legname per uso domestico. Questa usanza dell'attribuzione di legna per uso proprio avveniva una volta in modo disordinato ed irrazionale e causava al bosco ed alla economia patriziale inconvenienti e svantaggi, che del resto poterono già essere sensibilmente ridotti con l'introduzione dell'obbligo dei tagli per conto del Patriziato, in contrapposizione all'utilizzazione diretta dei singoli beneficiari, come ne era la regola un tempo. Con l'avvento della nuova legge questo uso potrà essere ulteriormente limitato e meglio regolato in modo da eliminarne le ripercussioni negative sull'azienda forestale.

Oggigiorno possiamo affermare, senza tema di smentita, che il bosco patriziale costituisce l'ossatura del patrimonio boschivo ticinese ed offre la possibilità di attuare una gestione forestale razionale e moderna. L'autorità forestale ha la via aperta per avviare tutte quelle realizzazioni che portano a potenziare l'efficienza del bosco patriziale. Essa deve tracciare per ogni Patriziato un programma di lavoro mediante i piani di assesta-

mento, che ne rappresentano il mezzo più idoneo. Un impegno da prendere molto sul serio. Ogni Patriziato, piccolo o grande, ricco o povero, deve avere il suo piano d'assestamento. A questo riguardo possiamo dire di essere sulla buona via e dobbiamo rendere merito alla coscienza dei patrizi ticinesi che di regola accettano i piani di assestamento quali vademecum per il governo dei boschi e ad essi si attengono con disciplina e rigore.

4. Verso una sana economia montana

Più che mai oggi si percepisce la necessità di coordinare le attività agricole e selviculturali, artigianali e turistiche della montagna in un armonioso ordinamento economico, fonte di benessere sociale per la sua popolazione. Più che mai si sente il bisogno di stabilire rapporti di armonia e di reciproco aiuto tra agricoltura e selvicoltura. Questo traguardo é purtroppo difficilmente raggiungibile dove l'economia agricola montana é ancora pienamente estensiva, con una pastorizia di poco rendimento e di ostacolo ad un razionale sviluppo del bosco; ne subentra una degradazione della produttività ed un impoverimento allarmante, che può condurre alla sterilità della montagna.

Da noi invece l'agricoltura montana é quasi ovunque in fase evolutiva e va verso forme di sfruttamento più intensivo con l'inevitabile abbandono di terre e l'allentamento della pastorizia estensiva, rendendo così possibile quel processo di cooperazione tra agricoltura e selvicoltura, le quali uscendo dalla vecchia diffidenza, stanno per firmare un patto di tregua.

Si delinea perciò per l'economia silvana la possibilità di riguadagnare terreni e di poter fissare delimitazioni e confini più netti con i fondi agricoli. Col tempo ciò porterà indubbiamente a boschi ed a pascoli migliori.

Ma affrontando il problema della ricostituzione boschiva in montagna, occorre primieramente tenere in considerazione i bisogni agricoli e non disdegnare di prendere certe misure di migliorie fondiarie in funzione anche di una eventuale compensazione. Ciò favorirà del resto anche la desiderata armonia dell'utilizzazione dei terreni. E uomini lungimiranti come Brenno Bertoni già lo prevedevano nel lontano 1910 affermando: «... il genio forestale può e deve prestare il suo aiuto alla formazione di nuovi pascoli ed al miglioramento di quelli esistenti, bonificando le zone improduttive o cespugliate, abbastanza vaste da poterne ricavare un ampio incremento sia al pascolo che al bosco, senza disputarsi avaramente il suolo finora utilizzato.» Queste parole che al tempo in cui furono pronunciate potevano apparire lontane dalla realtà oggi hanno pieno valore di attualità.

In merito poi al vecchio problema della separazione tra pascolo e bosco, indispensabile per muoversi nell'ambito di una economia intensiva, in regioni dove permane il pascolo brado del bestiame minuto occorre pren-

dere provvedimenti radicali. Il costante regresso del patrimonio zootecnico caprino é un sintomo palese che in certe regioni l'eliminazione delle capre può essere affrontata senza creare sconcerto all'economia agricola e che comunque la scomparsa della capra può essere agevolmente compensata.

Da quanto esposto risultano chiari i vantaggi di una progredita economia terriera. Ma se si vuole veramente incrementare l'economia montana, procurare agli abitanti della montagna condizioni di vita più agevole con un lavoro meno faticoso e più rimunerato e mantenere entro limiti sopportabili lo spopolamento delle valli, l'agricoltura intensiva, il razionale governo dei boschi, le bonifiche, le migliorie alpestri, i lavori di rimboschimento devono essere opportunamente integrati nel campo dell'artigianato, della piccola industria e del turismo. Solo allora si potrà parlare di una sana ed efficiente economia montana.

Résumé

En montagne, l'évolution de l'agriculture vers des formes plus intensives et productives, la régression de la population et du petit bétail, le fatal abandon des monts et pâturages de peu de rendement, ouvrent de nouvelles possibilités à la sylviculture tessinoise, en coexistence et harmonie avec les exigences agricoles et sylvicoles.

Il s'agira de profiter lors des prochains espaces de dix ans d'intensifier le traitement des forêts jeunes et adultes, de complèter la conversion des taillis et d'étendre ultérieurement la surface boisé. Il s'agira cependant d'affronter ce vaste programme de réalisations avec des critères plus progressistes que ceux appliqués jusqu'ici et précisément commencer les travaux de plantations sur bases scientifiques plus rigoureuses, sans délaisser les soins culturaux aux jeunes peuplements et accélérer le programme de reboisement. De 1876 à 1960 des plantations ont été faites sur une surface de 5000 à 5500 hectares, soit annuellement 65 ha pour une période de 85 ans. Eh bien ce seront 500 ha complessivement, et non 65, qu'il faudra, chaque année, remettre en état, assainir, reboiser: en 20 ans environ 10 000 ha c'est-à-dire le double de ce qu'il a été obtenu en 85 ans.

L'auteur passe en revue ensuite divers aspects de la politique forestière au Tessin.

La forêt privée

L'excessive fragmentation de la propriété privés, et au surplus en général mal gérée, enlève à cette dernière bonne part de son importance. En outre le regroupement parcellaire ne donne pas des résultats très satisfaisants, vu que les parcelles ne dépassent pas l'hectare en moyenne, que les routes ne peuvent pas

les rejoindre et donner accès à toutes, et qu'il manque la véritable forêt paysanne des domaines ruraux. Avec le programme général de remise en état des boisés de la zone du châtaignier, les propriétaires privés vont se trouver devant l'alternative de céder la propriété au domaine public ou bien de s'associer dans le but de gestion et exploitation communes, avec propriété en commun.

L'importance de la forêt bourgeoisiale

Le Patriciat tessinois, fort de ses origines historiques de communauté de droit public, a toujours plus compris sa vraie fonction au service de la collectivité et a évolué graduellement dans ce sens. Aujourd'hui on peut affirmer que le Patriciat se rapproche de la Commune en procurant le bien-être public, et que la forêt bourgeoisiale qui constitue la grande partie du patrimoine boisé tessinois offre la possibilité à une gestion forestière rationelle et moderne. L'Autorité forestière a la voie ouverte pour mettre en chantier toutes les réalisations qui conduiront à augmenter le potentiel et l'efficacité de la forêt patricienne. Elle doit tracer pour chaque Patriciat un programme de travail, par l'intermédiaire des plans d'aménagement qui en représentent le moyen plus apte et indiqué. Chaque Patriciat, petit ou grand, riche ou pauvre, doit avoir son plan d'aménagement. A ce sujet nous pouvons dire d'être sur la bonne voie.

Vers une saine économie de montagne

L'économie agricole extensive a constitué dans le passé un obstacle au bon développement de la forêt. L'actuelle évolution positive de l'agriculture de montagne vers une forme d'exploitation plus intensive permettra et facilitera l'acheminement sur la voie de la collabortaion et coopération si nécessaires entre agriculture et sylviculture. C'est pourquoi l'économie sylvicole voit se dessiner la possibilité de regagner terrain et de pouvoir fixer lignes de démarcation et limites plus nettes avec les fonds agricoles. Mais en affrontant le problèmes de la reconstitution des forêts de montagne, il s'agira premièrement de tenir en considération les besoins agricoles et de ne pas dédaigner de prendre certaines mesures d'amélioration foncière en fonction aussi d'une éventuelle compensation.

Et non seulement il suffit de coordonner les activités agricoles et de la culture de la sylve, mais aussi celles de l'artisanat et du tourisme, dans un ordre économique harmonieux, source de bien-être social pour la population de montagne.

Trad. *Jotterand*